Andrea Gialloreto

AA.VV.
La sabbia e il marmo. La Toscana di Mario Tobino
A cura di Giulio Ferroni
Roma
Donzelli
2012
ISBN: 978-88-6036-831-7

Giulio Ferroni, *Per una storia culturale dell'Alta Toscana tra Otto e Novecento*; Giulio Ferroni, *Tra Versilia e Garfagnana: Carducci, Pascoli, D'Annunzio*; Antonio Saccone, *«Qui la meta è partire»: Ungaretti e Lucca*; Andrea Cortellessa, *Dalla sabbia al marmo. Enrico Pea e i colori dell'io*; Paolo Buchignani, *Scrittori e intellettuali fascisti*; Virginia Pietrini, *Il primo Tobino e le riviste locali e nazionali*; Giulia Fanfani, *Il* Libro *nel* Deserto*: la Libia di Tobino*; Paola Italia, «*Diari e cronache*». *Tobino e Maccari*; Paolo Emilio Antognoli Viti, *Lettera da Ponte Milvio. I due Mario: Tobino e Marcucci*; Marcello Ciccuto, *Scritture pittoriche di Mario Tobino*; Filippo La Porta, *Mario Pannunzio (e Nicola Chiaromonte) contro i mascheramenti: per un'idea di impegno intellettuale*; Alfonso Berardinelli, *Garboli: sia critico che scrittore*; Monica Marchi, *Il Premio Viareggio nei* Diari *di Mario Tobino*; Primo De Vecchis, *Tobino medico di manicomio attraverso il* Diario.

Il volume *La sabbia e il marmo. La Toscana di Mario Tobino*, edito da Donzelli a cura di Giulio Ferroni, raccoglie gli atti del convegno celebrativo del centenario dell'autore delle *Libere donne di Magliano* (Lucca, 26-27 novembre 2010). La ricchezza e l'eterogeneità dei contributi, raggruppabili in panoramiche a campo largo alternate a ritratti delle maggiori personalità del territorio e a più mirate indagini sull'officina di Tobino, rispondono ai propositi del progetto su *Cultura, letteratura, arte tra Versilia, Lucca e Garfagnana*, del quale il presente libro costituisce l'avvio offrendo una prima ricognizione del retaggio culturale dell'Alta Toscana tra la costa tirrenica e le Alpi Apuane. Frammentata e divisa tra amministrazioni diverse in età preunitaria, la composita regione che abbraccia il mare della Versilia e della Lunigiana e le cave di marmo del carrarese ha conosciuto la consacrazione a presidio d'arte e cultura dopo la «morte per acqua» di Shelley, il cui corpo fu rinvenuto sul litorale versiliese nel 1822. Da allora il mito di questi luoghi ha trovato due linee privilegiate di diramazione: da un lato la costa è divenuta meta di pellegrinaggi e soggiorno di illustri intellettuali, quasi una zona franca segnata dall'internazionalità e votata ad accogliere scrittori e artisti quali Pascoli, d'Annunzio, Rilke, John Ruskin, Malaparte, la famiglia Mann al completo, Aldous Huxley e poi Montale, Delfini, infine Carlo Emilio Gadda, sulla cui scoperta delle spiagge di Forte dei Marmi Ferroni chiude con una nota divertita il suo mosso saggio-baedeker introduttivo. L'altro filone, i cui protagonisti animano le pagine della gran parte degli studi qui adunati, vive degli estri, della virulenza espressionista, dei cromatismi che sono dote riconosciuta degli artisti nativi o insediatisi stabilmente in questa terra: pur nella diversità delle poetiche e delle vicende personali, una comune propensione alla parola schietta e vibrante, alla torsione del linguaggio in funzione espressiva e alla verità nella resa dei caratteri e dei ritratti umani connota le scritture e le opere di Tobino, Pea, Viani, Ungaretti, Marcucci, Petroni, Benedetti, Cancogni – gli ultimi tre purtroppo assenti in questa rassegna – e di contemporanei come Maggiani e Pardini che tengono in piedi con fierezza la nobiltà di una tradizione così rilevante nella geostoria della letteratura italiana del Novecento.
Ferroni s'incarica anche di chiarire i complessi rapporti di vicinato intrattenuti, fra ambigui atti d'omaggio e repentine ripulse, da d'Annunzio e Pascoli, entrambi protesi a raccogliere l'investitura del bardo Carducci: Castelvecchio, la Versilia alcyonia, la Pania che separa con le sue «opposte balze» le ambizioni dei due rivali offrono lo scenario e gli spunti d'ispirazione alle opere inaugurali

della lirica moderna in Italia. Il Serchio e la Lucchesia rappresentano l'origine e l'approdo delle dinamiche di riacquisizione dell'identità italiana da parte di Ungaretti; nell'indagine di Antonio Saccone i testi classici (*Italia*, *I Fiumi*, *Lucca*) di questa riappropriazione del «meraviglioso paese del sentito dire» sono accostati alla luce dei richiami ai racconti della madre del poeta, Maria Lunardini, inserita tra i modelli decisivi per la sua formazione, e nella prospettiva dell'inquieta assimilazione alla realtà degli antenati: «le embrionali mappe di genitura, delineate nel progetto ungarettiano, esprimono paradigmi non solo di figure ma anche di luoghi emblematici, in nome di una simmetria e di una complementarietà tra ascendenza (e discendenza) biologica e culturale» (p. 31). Il saggio di Andrea Cortellessa, che mantiene in parte la natura originaria di intervento al convegno, ricostruisce gli apporti dell'influenza del giovane Ungaretti sull'autodidatta Enrico Pea durante gli anni egiziani, volge poi all'esame dei motivi della scarsa fortuna riservata all'autore di *Moscardino* facendo leva sui ripetuti attestati di stima vergati in sede di recensione da Eugenio Montale.

Paolo Buchignani allarga l'ambito geografico di pertinenza includendo la Val d'Elsa, culla degli animosi fascisti rivoluzionari educati da Maccari e Malaparte ai valori di Strapaese. Quello firmato dallo studioso che più si è impegnato nel tentativo di comprendere i percorsi di intellettuali anomali come Berto Ricci e Marcello Gallian costituisce un denso capitolo di storiografia sull'evoluzione dei rapporti tra intellettuali e fascismo, dal primo tempo ante marcia su Roma al terzo tempo caratterizzato dall'equivoco dell'universalismo imperiale letto come vettore di rivoluzione sociale dai fascisti di sinistra e dai nostalgici dello squadrismo. Filippo La Porta coglie il pretesto dei natali lucchesi di Mario Pannunzio per offrirci una provocatoria rilettura della sordità esibita dagli ambienti politici italiani alle battaglie terzaforziste di intellettuali come il fondatore de «Il Mondo» e come Nicola Chiaromonte. Berardinelli si cimenta in un ritratto di Cesare Garboli critico-scrittore tratteggiato sulla scorta del modello di Roberto Longhi. Lasciata cadere la funzione pubblico-pedagogica dell'atto critico, l'autore di *Pianura proibita* è «un oltranzista» che pospone la lettura dell'opera alla narrazione di un profilo biografico, all'evocazione della sostanza umana dell'artista, coniando un anti-metodo che gli consenta di «scendere nel centro oscuro da dove nascono i libri» (p. 154).

Il folto gruppo di scritti dedicati a Mario Tobino restituisce nelle sue sfaccettature un quadro degli interessi, delle idiosincrasie, degli usi della scrittura ad alto tasso lirico e dell'annotazione privata riscontrabili tanto nei romanzi quanto nel *Diario*, fatto segno di un'attenzione particolare. Virginia Pietrini ci informa sulle prime collaborazioni dell'autore alla rivista veneziana «Il Ventuno», a «L'Italiano» di Longanesi, a «L'Italia Letteraria» e a «Il Selvaggio». Giulia Fanfani raffronta il *Libro della Libia*, canovaccio fitto di giudizi sulla condotta bellica e di descrizioni di uomini e paesaggi, con un romanzo che rompe il sistema dei generi come *Il deserto della Libia*. Paola Italia segue il filo del rapporto epistolare con Maccari, che si configura come guida attenta e desiderosa di indirizzare i primi passi dell'esordiente verso le cronache e le cose viste, secondo i canoni della letteratura provinciale dei «selvaggi», rintuzzando la vis deformante e il prepotente afflato lirico caratteristici della vena più autentica del narratore viareggino. Antognoli Viti approfondisce il sodalizio di Tobino con il pittore Mario Marcucci e la parallela frequentazione del collega Luca Ghiselli, relazioni che motivano le ragioni dell'antipatia manifestata da un autore spontaneo e naturale come Tobino verso gli ermetici, fautori dell'«altro Mario». L'altalenante atteggiamento nei riguardi di Marcucci è spia in Tobino di tensioni che investono la percezione che egli aveva del proprio ruolo di testimone sano dei valori della tradizione («l'immedesimazione è al centro del lavoro di Tobino psichiatra e scrittore. Osserva gli altri attraverso se stesso e viceversa», p. 123). Attraverso un'ampia campionatura delle descrizioni e dei rimandi figurativi rinvenibili nei romanzi e nelle raccolte poetiche, Marcello Ciccuto si sofferma sulla vena elegiaca della memoria che, secondo la visione di Tobino, attiva una misura di bellezza di ordine geometrico, fedele ai «pensieri che si dispongono in paesaggio». Monica Marchi indaga sui burrascosi rapporti fra Tobino e i responsabili del Premio Viareggio, che gli verrà attribuito tardivamente per un libro minore come *La bella degli specchi*. Questa delusione nata dal veder frustrate le sue legittime aspirazioni ha dato

la stura nel *Diario* a giudizi, in molti casi acrimoniosi e infondati, sui contemporanei più acclamati dalla critica. Sempre attraverso l'esame del *Diario*, Primo De Vecchis ci riporta all'immagine dello psichiatra le cui prese di posizione, anche polemiche, e le cui attitudini empatiche nei confronti dei malati documentano la raggiunta «osmosi tra medico e letterato».